



Très bien, madame Le Pen

di CRISTOFARO SOLA

Il ballottaggio per le Politiche in Francia dice molto a noi italiani. Il presidente da poco rieletto, Emmanuel Macron, non ha più la maggioranza assoluta nell'Assemblea nazionale. La coalizione macroniana - Ensemble! - ha raccolto soltanto 245 seggi. Ne sarebbero serviti 289 per assicurare una navigazione tranquilla all'inquilino dell'Eliseo. Ma se Atene piange, stavolta Sparta se la ride, e di gusto. Le due forze vincitrici del secondo turno sono le ali radicali del panorama politico transalpino: la Nouvelle union populaire écologique et sociale (Nupes) di Jean-Luc Mélenchon (131 seggi) e il Rassemblement National di Marine Le Pen (89 seggi). Un successo rotondo per le due forze di opposizione a Macron, ma a differenti gradazioni. Già, perché se per il leader del "minestrone" combinato a sinistra si è trattato di un buon risultato che tuttavia non gli consente di centrare l'obiettivo principale, la conquista della maggioranza nell'Assemblea nazionale, per Marine Le Pen, è stato un trionfo. Con 89 seggi conquistati, il Rassemblement national decuplica la sua presenza nell'organismo legislativo rispetto alla legislatura appena conclusa (8 seggi). A essere pignoli, il risultato è ancor più sorprendente, se ai voti lepenisti si sommano i seggi conquistati da altre forze minori della destra: 11 in totale. In declino costante, invece, la destra neo-gollista rappresentata da Les Républicains (61 seggi). Scompare il centro (7 seggi complessivi), fagocitato da Ensemble!.

Adesso il presidente della République proverà a racimolare i voti necessari a costituire un Governo che ottenga la maggioranza in Parlamento. Presumibilmente, Macron tenterà di attrarre a sé ciò che resta del neo-gollismo. I 61 voti parlamentari dei Républicains tornerebbero utilissimi alla causa. Ma lo sarebbero per le prospettive della destra? In Francia potrebbe prodursi il medesimo schema che, negli anni passati, ha reciso le ali al sogno della destra italiana di governare il Paese con le sue proprie forze. A una sinistra moderata in difficoltà e in crisi di consensi giunge puntuale il soccorso autolesionista della destra moderata. Emmanuel Macron e Christian Jacob, presidente de Les Républicains dall'ottobre del 2019, come se fossero Matteo Renzi e Angelino Alfano? Sovente criticiamo i nostri cugini d'Olttralpe per il loro sciovinismo, ma non gli vogliamo tanto male al punto da augurarli un "Patto del Nazareno" all'ombra della Tour Eiffel. Comunque, delle mosse future di Macron discuteremo.

Ciò che conta adesso è il risultato della Le Pen, che le consentirà di costruire una seria e responsabile opposizione al sistema il cui fulcro è l'attuale presidente della Repubblica. Rassemblement National sarà la prima forza d'opposizione nell'Assemblea. Perché, a dispetto dei numeri che gli assegnano un vantaggio numerico tra le minoranze, il gruppo della sinistra variegata coagulatasi intorno a Jean-Luc Mélenchon non tarderà a implodere, mandando il messaggio radical-populista di Nupes a disperdersi in mille rivoli all'interno dell'organismo parlamentare. D'altro canto, come immaginare di poter tenere unita una coalizione che spazia dai socialisti, ai comunisti, ai massimalisti, agli ecologisti? Al contrario del Rassemblement National, di cui si potranno dire molte cose, ma non che non sia ideologicamente compatto. Il lavoro che attende Marine Le Pen è titani-

Grillo prova a salvare il M5S

Con un post dai toni messianici, il fondatore del movimento tenta la ricomposizione tra Conte e Di Maio. E si paragona a Steve Jobs



co. Rotto il tabù dell'impresentabilità dei candidati appartenenti alla destra radicale, tocca a lei dimostrare di avere alle spalle una classe dirigente di partito in grado di entrare nelle istituzioni e riuscire a governare la complessità con competenza e buonsenso. Sarà il primo pezzo della strada che condurrà Marine a ricandidarsi tra cinque anni all'Eliseo ma, stavolta, con concrete chance di vittoria.

Al netto del chi abbia perso o vinto la sfida dei numeri, resta, tuttavia, il dato complessivo della crisi della democrazia rappresentativa, certificata dal crollo dell'affluenza alle urne. Al secondo turno delle Politiche in Francia ha votato il 46,23 per cento degli aventi diritto, con un'astensione record del 53,77 per cento. In Italia, la scorsa settimana, al voto per le Amministrazioni si è recato il 54,73 per cento degli aventi diritto. Vedremo in quanti torneranno domenica prossima alle urne per i ballottaggi. La linea di tendenza, in Francia come in Italia, si va stabilizzando sulla partecipazione di un elettore su due al rito

fondante della democrazia. Troppo poco per dire che le democrazie liberali godano di buona salute. Se si volesse affrontare seriamente il problema, bisognerebbe domandarsi il perché della fuga dal voto. La composizione del quadro politico in Francia ci aiuta a trovare la risposta. Il discrimine, che ha fatto la differenza nelle urne, è rappresentato dall'attenzione programmatica rivolta dai partiti alla lotta alle ingiustizie sociali e all'eccessivo distanziamento, in termini economici e sociali, di un sopra e di un sotto nella composizione del tessuto comunitario. Sebbene con programmi e prospettive diversi, Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon sono due facce della stessa medaglia. Se, in iperbole, si sommassero le percentuali ottenute dagli opposti populismi, si otterrebbe un risultato sbalorditivo: la maggioranza assoluta dei votanti. Il centrosinistra moderato di Macron si ferma a meno di quattro elettori su dieci; la destra neo-gollista sotto il 7 per cento. Cosa vuol dire? Che le scelte politiche calate dall'alto, poco attente ai

bisogni reali dei cittadini, soprattutto di quelli in maggiori difficoltà, incrociate con l'elitismo ideologico di Macron - che è il medesimo in Italia di Mario Draghi e del centrosinistra variamente declinato - sono state bocciate dalla maggioranza dei votanti. E non solo. Hanno suscitato una tale sfiducia nella vicinanza dello Stato alla gente comune da indurre un numero alto di cittadini a disertare le urne, in segno di rassegnazione a un potere che appare sempre più distante e incontrollabile. Con una crisi economica spaventosa alle porte che colpirà tutti in Europa, i francesi hanno comunicato all'establishment che la strada intrapresa dai governi europei nella gestione di molti dossier, tra i quali quello scottante della guerra russo-ucraina, non è percorribile. Il voto di domenica è una esplicita domanda di cambiamento. O i Governi lo comprendono oppure la profezia di Vladimir Putin sull'implosione delle democrazie europee si avvererà.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Très bien, madame Le Pen

di CRISTOFARO SOLA

Ciò che è accaduto Oltralpe potrà verificarsi anche in Italia, dove regna un potere commissariale che non tiene in alcun conto la volontà e gli orientamenti della maggioranza del Paese. E neanche ne rispetta la storia istituzionale. Si pensi alla politica estera di Mario Draghi. Il fatto di essersi posto in rotta di collisione con Mosca contraddice una tradizione politica di non contrapposizione frontale dell'Italia alla Russia, praticata da tutti i nostri governi anche negli anni della Guerra fredda, quando il dominus della parte orientale era l'Unione sovietica. Una linea di dialogo prudente ma coraggiosa, avviata agli inizi degli anni Sessanta e che consentì all'Italia di riconquistare un proprio peso specifico nei rapporti internazionali dopo la sconfitta nella Seconda guerra mondiale, che alcuni storiografi definiscono "l'altro Atlantismo" italiano. Protagonisti furono i leader democristiani e tra loro quell'assoluto gigante politico che è stato Amintore Fanfani. Il mitico "miracolo economico" italiano ha beneficiato anche dei rapporti tra Mosca e Roma che nei decenni Sessanta-Settanta conobbero una fase di crescita regolare, attraverso l'intensificazione degli scambi commerciali. Giusto per intenderci, nel 1968, mentre i carri armati del "Patto di Varsavia" invadevano la Cecoslovacchia per soffocare la "primavera di Praga", la Fiat con la benedizione del nostro Governo dell'epoca faceva il suo ingresso trionfale nell'industria sovietica con la costruzione dello stabilimento a Togliatti, città sul Volga, per la produzione della "Lada", una 124 in versione russa. Questa storia d'intelligenza politica e diplomatica tutta italiana è stata cancellata con un tratto di penna dall'attuale premier. Persona che non si è mai misurata con il consenso popolare e che nessuno ha eletto, neanche al Consiglio comunale di Roccamanica. Segno che può esistere una democrazia che faccia a meno dei processi democratici? Come la si vuole chiamare questa nuova forma statale? Democrazia commissariata? O forse "democrazia", per il fatto che indipendentemente dalla volontà del popolo sovrano vi sia un gruppo di potere che staziona incontrastato nella stanza dei bottoni?

Se "democrazia" non dovesse piacere, perché nell'immaginario radical-chic ci associa ai russi, potremmo sempre nominarla "democrazia in tempura", che è un modo di cuocere le cose molto di moda in Occidente.

L'escalation delle scemenze a Cinque Stelle

di CLAUDIO ROMITI

La manfrina dei grillini, che si battono per una chimerica escalation diplomatica al posto del nostro modesto invio di armi all'Ucraina (attualmente ne abbiamo mandate meno della Lituania), rappresenta l'ultima pagliacciata di un partito che le sta provando tutte per recuperare un consenso oramai irrimediabilmente perduto, a causa della sua manifesta incapacità politica. Ospite di Quarta Repubblica, programma di approfondimento

condotto su Rete 4 da Nicola Porro, Vittoria Baldino, deputata del Movimento Cinque Stelle, ha di fatto attaccato il Governo che lei sostiene, reo di non coinvolgere a sufficienza il Parlamento nella scelta strategica di appoggiare anche sul piano bellico il Paese invaso dalla Russia. Ciò ha suscitato l'immediata reazione dell'onorevole forzista, Andrea Ruggieri, il quale ha ricordato alla sua collega che, durante la lunga notte della pandemia, l'allora capo dell'Esecutivo, l'attuale leader del M5S, Giuseppe Conte, chiuse il Paese a colpi di Dpcm, relegando un Parlamento praticamente esautorato a un ruolo puramente notarile, malgrado si stessero sospendendo a tempo indeterminato molte delle libertà costituzionali dei cittadini.

E in questo teatrino dell'assurdo, in cui si sta consumando un duello all'ultimo sangue tra Luigi Di Maio, che da ministro degli Esteri è stato folgorato sulla strada dell'Atlantismo dopo aver a lungo parteggiato per i gilet gialli di Francia, e lo stesso Conte, si è inserito persino Roberto Fico il quale, infischiosene altamente del suo ruolo istituzionale di presidente della Camera, che gli imporrebbe di essere super partes su questioni di tale rilevanza, ha sparato a palle incatenate contro "Gigino o' webmaster".

Non poteva ovviamente mancare, in questo surreale teatrino dell'assurdo, la dura presa di posizione di Beppe Grillo, garante del M5S e principale artefice, nel bene e nel male, del catastrofico esperimento di portare ai vertici del sistema politico una compagine di scappati di casa che finora sembra aver causato solo danni. "Così ci biodegradiamo in tempi record" ha commentato amaramente il comico genovese, di fronte alla tragedia di una forza politica in rapida estinzione che, come spesso succede nel nostro disgraziato Paese, sta per trasformarsi in una farsa.

Una legislatura di vere riforme

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

L'enciclopedia Treccani definisce la riforma come la "modificazione sostanziale, ma attuata con metodo non violento, di uno stato di cose, un'istituzione, un ordinamento. In particolare, il termine è stato applicato ad indicare innovazioni o mutamenti profondi nella vita dello Stato o della Chiesa, dovuti (almeno per ciò che riguarda lo Stato) all'azione legittima e regolare dei poteri costituiti".

Il fallimento della nostra democrazia è universalmente riconosciuto. La crisi è strutturale. Le nostre istituzioni, così come sono state disegnate dalla Costituzione, non rispondono più alle esigenze di una governance moderna in grado di dare risposte in tempi accettabili alle mutate esigenze della società. Più che di riforme, il nostro Paese necessiterebbe di una vera e propria rivoluzione copernicana. Non è facile modificare una struttura istituzionale concepita dai padri costituenti con l'obiettivo di evitare la concentrazione dei poteri nell'Esecutivo dopo il ventennio fascista. Dopo 74 anni, è giunto il momento di emancipare la nostra democrazia.

È ancora possibile eleggere un Presidente della Repubblica per sette anni che non rappresenti la volontà del popolo sovrano? La riforma dell'elezione del Capo dello Stato è indifferibile. È possibile che il Capo del Governo, massima espressione del potere politico, non abbia avuto un mandato popolare? Il presidente del Consiglio dei ministri deve essere eletto diret-

tamente dal popolo o, quantomeno, deve rappresentare il partito o la coalizione che ha ottenuto la maggioranza dei voti. Può un ordine giudiziario influenzare la politica, svolgendo arbitrariamente la funzione di supplenza della politica? Occorre riformare la giustizia nella sua interezza e non con i "pannicelli caldi" della cosiddetta riforma del ministro Marta Cartabia (nelle condizioni date era l'unica riforma possibile).

I partiti politici che si richiamano ai valori del centrodestra, se uniti, hanno l'opportunità irripetibile di governare per una legislatura e imprimere una svolta, riformando le istituzioni italiane: elezione diretta del Capo dello Stato, elezione diretta del capo del Governo, ripristino dell'immunità parlamentare, libertà d'impresa, riduzione del carico fiscale e contenimento della spesa clientelare, abolizione di tutte le leggi speciali e di emergenza per un "rivoluzionario" ritorno alle norme ordinarie valevoli erga omnes, tagliare le unghie alla burocrazia abolendo il giudizio di merito e introducendo il criterio della legittimità. Inoltre, se il cittadino o l'impresa rispettano pedissequamente i criteri previsti dalle norme, il burocrate deve rilasciare le autorizzazioni in tempi predefiniti.

Lo slogan per le prossime elezioni politiche dovrà essere "tutto è permesso, a eccezione di quello che è espressamente vietato".

L'Italia sorpassata

di FABRIZIO V. BONANNI SARACENO

C'era una volta una giovane Repubblica, una giovane Italia, desiderosa di rinascita. C'era una volta la spensieratezza di una generazione non ancora smalzata, ma desiderosa di esserlo. C'era una volta l'arte, l'accademia dell'arte del cinema, dove la cultura e la competenza attona nascevano dalla scuola della dura gavetta prima ancora che da quella accademica e giammai dal "Grande Fratello".

C'era una volta l'Italia protesa al boom economico, l'Italia da ricostruire, che guardava all'illusorio benessere del sogno americano, mentre i profeti come Pierpaolo ne denunciavano tutta l'occulta potenziale corruzione...

C'era una volta l'attore, anzi i quattro magnifici attori, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Alberto Sordi e Nino Manfredi, con i loro altrettanti magnifici registi, Dino Risi, Mario Monicelli, Luigi Magni, Ettore Scola, Federico Fellini, Vittorio De Sica, Luchino Visconti, Luigi Comencini e tanti altri ancora.

C'era una volta l'Italia decantata, il "Belpaese" Italia, dall'oblio di oggi, sorpassata. Quell'Italia della "Dolce vita" che non c'è più.

A Gardaland le giostre chiudono prima, manca personale

di MIMMO FORNARI

Il gioco non è bello, se dura poco. È quanto accaduto ad alcune attrazioni di Gardaland, il parco divertimenti nato nel 1975 da una idea di Livio Furini. Quasi 50 anni dopo quella intuizione, ecco la decisione di anticipare alle 19, invece che alle 23, lo stop di alcune giostre.

Per rendersi meglio conto della situazione, basta dare uno sguardo alla pagina Facebook della struttura. Un utente scrive:

"Ho acquistato 3 biglietti con l'intenzione di venire nei prossimi giorni. Ora scopro dalla stampa che il parco di fatto chiude comunque alle 19 anziché alle 23 come dichiarato, visto l'alto numero di attrazioni che chiudono a quell'ora. Gardaland come si fa per avere rimborso?". Immediata la risposta: "Siamo estremamente dispiaciuti per la delusione causata da questa situazione che è temporanea e che contiamo di risolvere al più presto. Purtroppo, siamo costretti a ridurre gli orari di apertura di alcune nostre attività a causa di eventi esterni ed indipendenti dalla nostra volontà, quali la forte carenza di lavoratori stagionali che sta sperimentando il settore turistico".

Conferma che arriva pure da Sabrina De Carvalho, amministratrice delegata di Gardaland: "Stiamo continuando ad assumere e attivando tutti gli strumenti per integrare il personale ancora mancante. Mano a mano che si procederà con il recruiting e si raggiungerà il numero necessario di addetti, apriremo progressivamente le attrazioni chiuse per permettere ai nostri visitatori di godere, al massimo, le giornate al Parco. Durante l'orario diurno tutte le attrazioni del Parco sono sempre state e continuano a restare aperte... con l'estensione dell'apertura del Parco fino alle 23, solo alcune attrazioni del Parco saranno temporaneamente chiuse dopo le 19 a causa delle difficoltà che Gardaland, come tutto il settore del turismo, sta riscontrando nella ricerca di personale da assumere per la stagione estiva".

Non solo camerieri, quindi: in generale il comparto turistico sta soffrendo la carenza di materiale umano in vista della stagione estiva. Peraltro, meno di un mese fa lo stesso ministro Massimo Garavaglia segnala che "c'è qualcosa che non va di molto serio nel mercato del lavoro. Qualche soluzione andrà trovata nell'immediato". Così, in questo quadro a tinte fosche, non esce dalla palude nemmeno il settore dei parchi divertimento, all'interno di un trend complessivo, che - secondo le associazioni di categoria - condiziona le attività a causa di vari fattori, che vanno dall'impegno richiesto al reddito di cittadinanza. Ma non solo.

Il giornalista Alessandro Gilioli (Radio Popolare), sui propri canali social, evidenzia: "Gardaland appartiene alla multinazionale inglese Merlin Entertainment, fatturati miliardari e utili da centinaia di milioni l'anno. Lo stipendio medio di un animatore di Gardaland a tempo pieno è inferiore a mille euro al mese. Queste le recensioni di alcuni ex lavoratori Gardaland che si trovano in Rete: turni lunghi e massacranti, ambiente stressante e umiliante, il contratto di lavoro non viene onorato. Insomma, la verità - come insegnano gli antichi - potrebbe stare nel mezzo, mentre in sottofondo Mina canta "Non gioco più". Almeno dalle 19 in poi. Per ora.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Sperduti tra le Stelle: quando manca la bussola

È esplosa la Supernova Giuseppe(i) Conte! Coordinate spaziali: MM55SS. Cioè una nube di meteoriti e pianetini. Il guaio è che, all'interno di quella immensa corona luminosa, si giocheranno nel 2023 i destini elettorali dell'Italia, lungo la faglia trasversale e pluripartitica che già da ora divide "pro-ucraini" dai "pro-russi". E che rischia di terremotare anticipatamente l'attuale Governo Draghi. Prima di oggi, quella stella morente ha brillato intensamente per una stagione, navigando sulle gobbe del Coronavirus con i suoi de-creti, che un Parlamento infetto e assente ha lasciato credere ai suoi danti causa (cioè, il popolo italiano!) che fossero quasi-legge. E non semplici atti amministrativi (annullabili da un Tar qualsiasi!) adottati da un Dux fuori epoca, ma bravo cuoco pro-tempore di una politica diventata una ingovernabile friggitoria. Nel senso che, in questo suo interregno da presidentissimo, anche i pesciolini appena caduti nella rete del Potere, come i Cinque Stelle sono finiti poi puntualmente, uno a uno, nell'olio bollente della "leadership dell'anti-leadership" (antinomia del populismo targato Beppe Grillo-Gianroberto Casaleggio), che tutto brucia e consuma, comprese le spine dorsali degli sprovveduti. Soprattutto se non si hanno nei propri ranghi gli Andreotti, i Moro, i Berlinguer e i Craxi, ma semplici scartine miracolosamente pescate nel grande mare del web, in base a curriculum surreali, fantasiosi e inverificabili. Tutto il contrario della professionalità necessaria per guidare in porto una nave disastrosa come il Bastimento Italia, che si è provveduto a zavorrare fino all'auto-affondamento, gravandolo con parecchie centinaia di miliardi di "nuovo" debito pubblico della spesa a go-go e degli scostamenti progressivi di bilancio, per finanziare l'elicopter money dei bonus, dei ristori e di milioni di redditi senza lavoro, creando così moltitudini di nuovi assistiti anziché di veri lavoratori!

Ecco: di certo le prossime legislative del 2023 giustizieranno questi finti giustizieri, che hanno solo dilapidato immense fortune degli italiani già super-tartassati. Ma, in cambio di che cosa? Con ogni probabilità, importeremo altra instabilità politica favorita dell'altissimo astensionismo da parte degli elettori, disgustati da partiti-meteora iper-leaderizzati, in cui i loro responsabili politici si accontentano di vivere alla giornata, navigando sulla cresta dei like e dei sondaggi che nulla spiegano ma tutto orientano. Attività sciagurata di polling, quest'ultima, che si limita a "sondare" ogni volta un numero infimo di cittadini italiani, mentre tutti gli altri si scatenano a distanza di sicurezza e nell'a-

di MAURIZIO GUAITOLI



nonimia, dando un triste, perenne spettacolo (spesso incivile!) sulle piattaforme del circo mediatico, dove durante notti insonni vengono messe in mostra le bestie feroci, digitali e virtuali, corrispondenti a decine di milioni di profili che affollano i social network. Così, oggi, la cronaca politica è costretta a registrare il naufragio di un leader come Giuseppe Conte, che arriva con la sua insipienza a segare persino il ramo dove è seduto il suo ministro degli Esteri in quota Cinque Stelle! Dall'alto del suo nuovo incarico come presidente del Movimento, Conte non si fa scrupoli di sabotare irresponsabilmente (in materia di allineamento e coesione della politica estera italiana con il resto delle democrazie liberali occidentali), il suo successore a Palazzo Chigi, del quale Governo pur tuttavia fanno parte i Cinque Stelle, di cui è Conte stesso il più alto (Elevato no: quello spetta a un altro grillo parlante!) responsabile politico! Quindi, molti degli attuali parlamentari grillini, sicuramente perdenti posto, cercheranno disperatamente spazi in altre liste compiacenti, in attesa di una più che certa decimazione, a seguito della riduzione del numero di parlamentari dal 2023, voluto dall'insulsa e demagogica riforma grillina, priva di una visione lungimirante ed equilibrata.

Anche quella volta si è persa la grande occasione di una più incisiva revisione della "balance-of-power" dei poteri costituzionali italiani, ma "chi è causa del suo mal" non può prendersela che con se stesso! Visti da dentro, assassinati dal loro stesso ossimoro della "Leadership dell'Antileadership" (antinomia insolubile e suicidaria del Movimento), i Cinque

Stelle sono una materia fluida e incoerente, come il loro statuto. A leggerlo attentamente, non si può fare un normale congresso di partito, con tanto di delegati territoriali, perché il mito della democrazia diretta (online) prevede che sia un'Assemblea di tutti gli iscritti (centinaia di migliaia di aventi diritto, quindi!) a decidere sulle materie statutarie, sui grandi indirizzi e sulle scelte politiche fondamentali del Movimento, nominando il presidente e i principali organi direttivi collegiali.

Per cui, paradossalmente, l'Assemblea stessa, una volta convocata in presenza o online o in forma mista, avrebbe tempi biblici per il suo svolgimento, visto il diritto di ogni iscritto a presentare "eventuali osservazioni e/o considerazioni e/o opinioni" sugli argomenti all'ordine del giorno! Per non parlare poi dell'attrito persistente tra i vari poteri statutarie, come il binomio presidente-garante, e i vari comitati, tra cui spicca quello di Garanzia che dovrebbe poter sfiduciare il garante-Grillo, cui spetta però il potere di designare i membri del comitato stesso!

Quindi, forte delle sue prerogative statutarie, Beppe Grillo torna oggi a ribadire il totem del divieto assoluto di un "terzo" mandato (e non di "doppio", come erroneamente viene dichiarato!), a tutto danno del "Caminetto" dei cacicchi storici del Movimento, come Di Maio, Roberto Fico, Paola Taverna e via dicendo, desiderosi di garantirsi un futuro da parlamentari/ministri, potendo vantare un'esperienza parlamentare e ministeriale di tutto rispetto. Tutti costoro, con ogni probabilità, saranno costretti a scindersi tra la componente

dura e pura (cavalcata da Conte-Grillo) e i "governisti". Questi ultimi, in un prossimo futuro, potranno anche ritrovarsi in un Draghi-bis, o similare, dato che con ogni probabilità, dopo le elezioni del 2023, si riproporrà a Sergio Mattarella un quadro ancora più frammentato rispetto al 2018, con conseguente paralisi istituzionale. Per cui, perdurando l'attuale crisi energetica ed economica, la soluzione più probabile sarà quella di inchinarsi a un nuovo "Governo del presidente". Tanto più se il partito di Giorgia Meloni dovesse attestarsi come il più votato del centrodestra, senza tuttavia che quest'ultima coalizione si assicuri la contestuale maggioranza nei due rami dell'Assemblea.

Questo perché, parallelamente, è più che prevedibile un fallimento elettorale della "Cosa" piddina del "Campo largo", al quale tutti ambiscono ma nessuno sa che cosa sia in realtà. Di fatto, sinistra e spezzoni di ultrasinistra giocano da tempo (a partire dalla gestione prima di Nicola Zingaretti e, poi, di Enrico Letta) con terminologie a loro stessi del tutto estranee, prese iconograficamente in prestito da teorie fisiche molto sofisticate della teoria dei campi. Come si terranno assieme leader simil-centristi del calibro egotico di Carlo Calenda/Emma Bonino/Matteo Renzi (che hanno traslato la loro anima democristiano-radicalista in mini formazioni politiche, destinate a restare ben al di sotto del 4 per cento su base nazionale!) che giocano all'incompatibilità reciproca con Giuseppe Conte e il suo Movimento Cinque Stelle, costringendo un disperato Enrico Letta (altro illustre ex Democrazia Cristiana) a trovare la "quadra" dentro campi di forze che si annichilano tra di loro?

Poiché, detto per inciso, un campo fisico quantistico sta in piedi se viene rifornito dall'esterno di nuova energia, ecco allora che tutti la cercano nella spinta propulsiva tratta dall'unica sorgente di consensi "piddina" in grado di ottenere, a sinistra, una qualche maggioranza relativa. Ed è così che la lista del Partito Democratico, in vista del 2023, vedrà bussare (inutilmente) alla sua porta molti transfughi stellati, che hanno il terrore di non entrare in quota utile nel loro vecchio Movimento, destinato a essere più che decimato a causa della drastica riduzione del numero di parlamentari post-legislative del 2023. In conclusione, senza una vera riforma costituzionale, non c'è alcuna speranza di mettere assieme i frammenti di una politica che ha perso il gusto delle grandi missioni storiche, dedicandosi al piccolo cabotaggio del carpe diem. Morto il Papa populista stellato, chi mai gli succederà?

M5S, la paura di Grillo: "Così ci biodegradiamo subito"

Beppie Grillo è furioso. È consapevole che il conflitto "fratricida" che si sta consumando all'interno del Movimento cinque stelle possa avere un unico sbocco: la *débâcle* alla prossime Politiche. Il solo evocare la parola "espulsione" per colui che è stato il "capo politico" dell'universo pentastellato rappresenta una sconfitta. Anche personale. Il fondatore sa bene che si rischia l'estinzione. Non a caso le espressioni che ha usato per fotografare la situazione suonano "definitive": "Così ci biodegradiamo in tempi record", si sarebbe sfogato il garante. Secondo Grillo, le stilette di Luigi Di Maio dovevano essere ignorate. Giovedì Grillo arriva a Roma. Deve affrontare un'altra grana: la questione "morosi", ovvero per la mancata restituzione di parte delle entrate dei parlamentari, altra regola aurea - assieme a quella del limite dei due mandati - che per il garante del M5s non si può ignorare. Grillo non nasconde un certo fastidio per l'attivismo del vicepresidente Riccardo Ricciardi. Un carneade che ha definito Di Maio un "corpo

di MINO TEBALDI



estraneo".

Quanto al dossier Kiev, assicurano fonti vicine al leader Giuseppe Conte, i contatti tra Grillo e l'ex premier sarebbero continui, concordati sulla necessità di una de-escalation militare e su una riflessione che coinvolga il Parlamento su nuovi invii di armi in Ucraina. Molti confidano che questo nuovo blitz del fondatore possa risolvere, una volta per tutte, la questione della regola del limite ai due mandati.

Il fondatore venerdì scorso è intervenuto sul punto attraverso un post sul suo blog. In quella circostanza Grillo ha ribadito che "regola aurea" del doppio mandato può essere discussa. Tra le ipotesi si valuta il cosiddetto principio di "rotazione". In pratica, chi ha già due mandati alle spalle alla Camera o al Senato potrebbe candidarsi ad altre cariche pubbliche, come il Parlamento europeo o le Regioni.

In realtà, Grillo vorrebbe riportare il Movimento ai primordi. Per queste ragioni, sarebbe necessario un "bagno purificatore". Per cui, dopo i due mandati a casa.

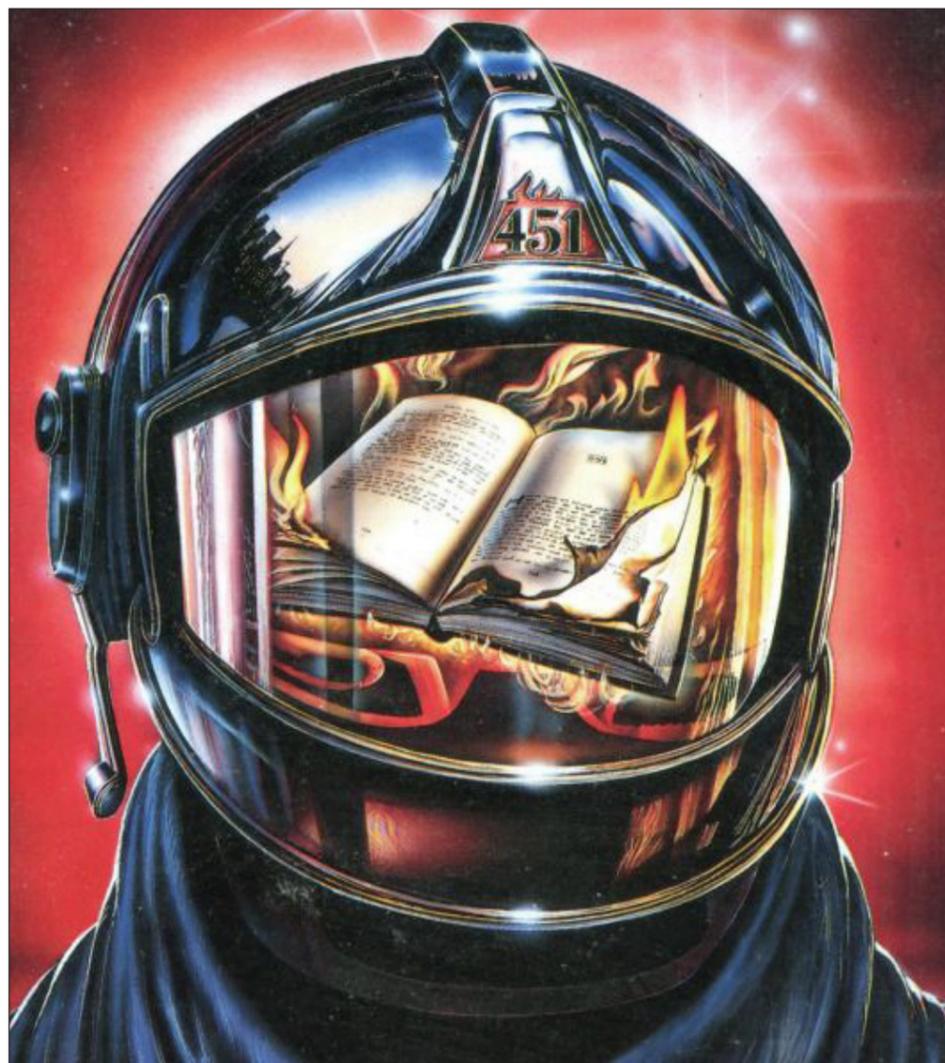
Zelensky 451

di DALMAZIO FRAU

Soltanto la più crassa ignoranza può continuare a sostenere che la narrativa d'anticipazione – come viene chiamata in lingua francese la fantascienza – sia un genere letterario minore, secondario e rivolto a un pubblico di adulti che credono ai marziani. Ovviamente, da tempo nel resto mondo non è così, tranne che nel nostro arretrato Paese, dove ancora nessuno – tranne pochissimi – tra gli addetti alla cultura libraria ha compreso che la “fantascienza” non soltanto è spesso sinonimo di alta letteratura, ma ha la straordinaria funzione, ogni tanto catartica, di prevedere con congruo anticipo alcune derive del futuro dell'uomo: a volte in maniera favorevole a esso, altre in maniera negativa.

Una delle tante (e anche tra le più note) “distopie”, raccontata dall'eccelsa penna di Ray Bradbury, dal cui romanzo venne poi tratto un film di François Truffaut, è il famoso Fahrenheit 451, pubblicato dapprima a puntate su Playboy nel 1953 e soltanto dopo come volume. La storia almeno a grandi linee dovrebbe essere nota a tutti o almeno a molti, in quanto l'autore americano immagina un mondo di un futuro non troppo distante dal nostro tempo, un mondo immerso in un conflitto tra le nazioni, nel quale i Vigili del Fuoco non hanno più lo scopo umanitario di salvare le vite e fermare gli incendi ma, al contrario, armati di lanciafiamme portatili, ubbidiscono come forza di polizia dittatoriale agli ordini di un Governo mondiale – sottolineo “mondiale” – che ha vietato la lettura e il possesso dei libri. Chiunque detenga un libro, pertanto, verrà condannato ad assistere all'immediato rogo dello stesso, bruciato sul posto. “Bruciare sempre, bruciare tutto. Il fuoco splende e il fuoco pulisce” è scritto nelle pagine oggi divenute realtà di Fahrenheit 451.

Ovviamente, il protagonista, Guy Montag, appartenente alla “Milizia del fuoco”, da convinto assertore della legge, compreso l'errore e convertitosi, si ribella all'ingiusto ordine, finendo per diventare un ricercato, dandosi alla macchia dopo essere riuscito a sfuggire ad un “segugio meccanico” – vi ricorda qualcosa? Uno di quei nuovi droidi a quattro zampe – tro-



vando, infine, rifugio e accoglienza in una piccola società di “esclusi” dal sistema, di “ribelli”, ognuno dei quali ha mandato a memoria un libro per poterlo così salvare dall'oblio e dalla distruzione. In seguito all'olocausto nucleare della città – l'avete già sentita anche questa? – Montag e gli uomini-libro cercheranno di ricostruire tutto dando nuovamente inizio a un nuo-

vo mondo. Negli anni Trenta, Bradbury venne probabilmente sconvolto dal rogo dei libri perpetrato dal regime nazista quanto dalle Grandi purghe volute da Stalin che videro l'arresto e la condanna a morte di alcuni scrittori russi.

Ecco perché in molta narrativa “fantascientifica” sono contenute più verità che in centinaia di ponderosi tomi di

saggistica. Lo si evidenzia oggi, da questa notizia tragica e sconvolgente di qualche giorno fa, riportata da pochi organi d'informazione in quanto forse ritenuta non interessante. Il 19 maggio scorso, il ministero della Cultura e della Politica dell'informazione dell'Ucraina avrebbe dato ordine all'Istituto del Libro, diretto da Oleksandra Koval, di distruggere tutte le opere stampate in Russia, pubblicate in lingua russa o da essa tradotte, in quanto considerate veicoli del “Male”. Saranno circa cento milioni di volumi: verranno portati al macero, tranne alcune copie, che saranno messe a disposizione degli studiosi per il futuro, quando essi indagheranno sull'origine, appunto, del suddetto “Male”, custodite all'interno di settori riservati nelle biblioteche universitarie. Non si salveranno dunque neanche i grandi autori della letteratura russa, da Fëdor Dostoevskij a Leon Tolstoj e chissà quanti e quali altri.

Un fatto simile ci dà ormai l'esatta misura del grado di follia alla quale sia giunto l'essere umano in questa insensata guerra ai confini dell'Asia, dove le sue folte selve incontrano le colline d'Europa. Una guerra condotta con molti e differenti metodi, alcuni – come questo – non convenzionali, attinenti più a sistemi di guerriglia psicologica che serve a destabilizzare sempre più il nemico e a infondere l'odio verso di lui. Una damnatio memoriae preventiva, una volontà di soppressione non soltanto etnica ma anche culturale, che mira alla disintegrazione di qualsiasi cosa che esuli da un nuovo e unico pensiero, imposto come unica e assoluta verità. Un genocidio delle arti in ogni loro aspetto, da effettuarsi soltanto perché create dal “nemico”, incapaci anche di comprendere che una simile azione, criminale e dissennata, altro non è che il primo, inesorabile passo verso un futuro e non lontano suicidio.

Il fuoco nucleare attende silente nei silos dei grandi missili transcontinentali, ma la purificazione che porterebbe non sarebbe quella desiderata, bensì soltanto la fine della civiltà con le sue più alte vette chiamate Poesia, Arte e Bellezza, che non sono russe o ucraine, ma dell'intero genere umano.

 L'opinion srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali